

Per il presidente del Cnr siamo subalterni

# Trieste scientifica: la Finanziaria trascura la ricerca

**TRIESTE** Grido d'allarme sul futuro scientifico di Trieste e del Paese dal capoluogo del Friuli-Venezia Giulia: mentre il Giappone si prepara ad allocare il 5% del proprio Pil alla ricerca scientifica, l'Italia si colloca all'1%, un livello di finanziamenti che — dichiara senza mezzi termini il presidente del Cnr Lucio Bianco — porta l'Italia fuori dall'Europa, posto che in Francia e in Germania si investe più del 2% del Pil e l'obiettivo è raggiungere entro cinque anni il 3%.

«La ricerca scientifica in

Italia appare oggi condannata — dichiara Paolo Budinich, dal Centro internazionale di fisica teorica — ; i finanziamenti sono totalmente insufficienti e tutto questo avrà conseguenze disastrose nel medio periodo: la fuga di ricercatori italiani all'estero è un problema già presente oggi, figuriamoci nei prossimi anni. L'attuale governo, in campagna elettorale, aveva promesso di potenziare i fondi per la ricerca, ma questo non sta certo avvenendo».

● A pagina 2

D. Gross e F. Capodanno



Dopo la lettera di protesta contro la Finanziaria di 4500 studiosi, dalla città che vanta un'alta concentrazione di «cervelli» si alza un coro di no

# La Trieste della scienza si ribella ai «tagli»

«Il sistema della ricerca italiana è fuori dell'Europa». Si rischia di restare sempre subalterni

**TRIESTE** Rabbia e preoccupazione. Da Trieste, capitale scientifica del Nordest d'Italia, gli scienziati e i ricercatori che lavorano e studiano nella città che vanta una delle più alte concentrazioni di «cervelli» si leva un coro di no. No ai tagli previsti dalla Finanziaria, no a una scienza sempre più povera e sempre più a rischio.

«Il sistema della ricerca italiana è ormai fuori dall'Europa. Se non vogliamo perpetuare questa subalternità sono necessari forti investimenti economici. Ma soprattutto è indispensabile impostare una programmazione sul medio-lungo periodo, capace di individuare i settori dello sviluppo, di formare nuovi ricercatori e di dare finalmente delle certezze al mondo della scienza».

A richiedere un tempestivo intervento da parte del governo per recuperare il ritardo ormai storico della ricerca pubblica italiana è il presidente del Cnr, il Centro nazionale delle ricerche, Lucio Bianco, ieri a Trieste in visita alla sesta edizione dell'Esposizione di Ricerca Avanzata. La scelta del luogo è tutt'altro che casuale.

Per la sua prima uscita pubblica, all'indomani della lettera aperta contro la nuova legge Finanziaria che prevede «tagli» al settore, sottoscritta da ben 4500 ricercatori, il professor Bianco sceglie infatti la città che ha fatto della scienza la propria vocazione, e un'esposizione che da ormai 10 anni rappresenta

un momento di confronto e di dialogo fra gli scienziati e il grande pubblico.

Al centro dell'appello indirizzato al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, gli scienziati che lavorano nei dipartimenti scientifici

«La Finanziaria del 2001 - concludeva l'appello - aveva segnato un timido e ancora insufficiente progresso, che invertiva un degrado decennale. La finanziaria 2002 riporta la situazione ai periodi più difficili e



di molte università e negli enti di ricerca più famosi avevano denunciato il blocco delle assunzioni nel 2002, a fronte di concorsi ancora in svolgimento, e un taglio generalizzato ai bilanci di circa 100 miliardi di lire.

insostenibili per la ricerca italiana». Una diagnosi che Lucio Bianco sostanzialmente condivide e che nell'intervista pubblicata a fianco approfondisce, inquadrandola nel più ampio problema dello sviluppo del sistema Paese.

**Una veduta dell'Area di ricerca di Padriciano, uno dei gioielli di Trieste, cittadella della scienza che vanta uno dei più alti tassi nazionali di concentrazione di ricercatori e studiosi.**

## L'INTERVISTA

Il responsabile del Cnr critica la gestione delle risorse umane: «Adesso più che mai è necessaria una programmazione rigorosa»

## Bianco: «Senza fondi l'Italia rimarrà isolata»

**Professor Lucio Bianco, ancora una volta si prospetta un taglio radicale agli investimenti per la ricerca...**

Non sono i 100 miliardi in più o in meno a fare la differenza. Certo, il segnale che arriva dalla nuova legge finanziaria è tutt'altro che positivo. La questione va però inquadrata nel suo complesso. Il problema è senz'altro di ordine finanziario, ma prima di tutto riguarda le risorse umane. In questo momento è necessaria un'impostazione politica di lungo periodo, che stabilisca una programmazione, magari graduale, ma ben definita. Solo così è possibile raggiungere degli obiettivi spendendo in maniera efficace.

**Quali sono, in questo momento, le richieste dal mondo della scienza?**

Il problema fondamentale è che la domanda di ricerca attualmente non è soddisfatta. Per il futuro il Paese non può più affidarsi, sul mercato internazionale, ai mezzi di competizione classici. La delocalizzazione elimina il vantaggio della produzione a basso costo mentre l'imminenza della moneta unica fa venire meno il beneficio dei tassi di cambio. Lo sviluppo sta

dunque nella società della conoscenza: in un sistema forte di ricerca, in grado di garantire la qualità dei prodotti e un forte di tasso di innovazione. E questa è una scelta politica: dev'essere il governo, dev'essere la classe politica a stabilire cos'è strategico per la crescita della comunità.

**A costo di tagliare alcuni settori?**

E' senz'altro una possibilità. La necessità di adeguamento e di potenziamento riguarda tutti i settori della ricerca nazionale. Si potrebbe però decidere d'incrementare un'area piuttosto che un'altra: i trasporti invece delle telecomunicazioni o della biologia. Gli scienziati sono chiamati a esprimere le loro po-

sizioni e opinioni, ma la scelta dev'essere politica.

**Troppo spesso però la politica vive d'impulsi e di scansioni tutte sue.**

I tempi della politica e quelli della scienza per loro natura sono diversi e incommensurabili. Ed è proprio qui che deve intervenire il programmatore. Basti pensare alla questione della formazione. Oggi in Italia vi sono circa 75mila ricercatori a tempo pieno. Decidere di raddoppiare il loro numero, cosa quanto mai auspicabile,

velli all'estero.

Da questo punto di vista, il blocco delle assunzioni prospettato dalla Finanziaria è ancora più grave del taglio di 100 miliardi, perché elimina le possibilità d'inserimento e di rinnovamento. Se poi pensiamo che anche la ricerca pubblica in questo momento registra un calo sensibile, ci si rende facilmente conto che per i giovani ricercatori la situazione è gravissima.

**Per i ricercatori più giovani non è facile nemmeno tornare, dopo un periodo di lavoro all'estero.**

Lo opportunità, nel nostro Paese, sono davvero poche. I compensi non sono nemmeno paragonabili a quelli di altre realtà, mentre la scarsità degli investimenti, nell'ultimo decennio, fa sì che i nostri laboratori scontano oggi un'obsolescenza delle apparecchiature che ci esclude dalla competizione internazionale. I 100 miliardi in meno di cui parla la Finanziaria forse non sono in sé un problema. Ma non dobbiamo dimenticare che oggi l'Italia investe nella ricerca l'1% del proprio Pil: in pratica meno della metà del budget stanziato per la scienza dalla Francia o dalla Germania.

**E qui arriviamo al problema della fuga di cer-**



Lucio Bianco a Trieste



Paolo Budinich



Franco Panizon

industriale cercando di essere conveniente con la conversione del denaro, nel tasso di cambio, né tentando di produrre a costi più bassi che in Estremo Oriente. L'unica soluzione è produrre con qualità e per questo, alla base, è necessario un

settore di ricerca e sviluppo. Se non finanziamo la ricerca, il meccanismo non può funzionare».

Unica voce fuori dal coro, quella di Edoardo Boncinelli, neo direttore della Sissa, la Scuola superiore internazionale di studi avanzati:

Oltre a rabbia c'è preoccupazione per un futuro che non sta ad aspettare. Brambati: «Si spremano i fondi comunitari»

## Budinich: «Disattese le promesse elettorali»

Panizon e Susmel: «Ne risentirà anche l'industria». Boncinelli: «Stiamo a vedere»

**TRIESTE** Sembrano più economisti che scienziati, a fare i conti con il Pil degli Stati europei, e in particolare con la porzione di Prodotto interno lordo che ogni Stato dedica alla ricerca scientifica. Snocciolano drammatiche percentuali, gli scienziati triestini: mentre il Giappone si prepara ad allocare il 5% del proprio Pil alla ricerca scientifica, l'Italia si colloca all'1%, un livello di finanziamenti che - dichiara senza mezzi termini il presidente del Cnr Lucio Bianco - porta l'Italia fuori dall'Europa, posto che in Francia e in Germania si investe più del 2% del Pil, e l'obiettivo è raggiungere entro cinque anni il 3%.

E la Trieste della scienza si scopre preoccupata per il fenomeno, specie per i suoi effetti nel lungo periodo. Il vero problema, dicono gli scienziati triestini, non riguarda infatti le singole allocazioni delle risorse nel 2002, ma il futuro (o il «non futuro») della ricerca scientifica italiana, soprattutto in quei settori dove non vi



Lucio Susmel

sono grandi azioni di sensibilizzazione di massa, come la medicina; anche chimica e fisica, dicono gli scienziati, sembrano «reggere» rispetto ai parametri degli altri Stati europei, mentre altri settori rischiano la grande crisi.

Gli scienziati s'inventano allora sinergie e collaborazioni e ottimizzazioni e razionalizzazioni per riuscire, nel loro piccolo, a miglio-



Edoardo Boncinelli

rare l'efficienza, ma il problema, come denunciano all'unisono, resta ed è immenso e particolarmente pericoloso.

«La ricerca scientifica in Italia appare oggi condannata - dichiara Paolo Budinich, dall'Ictp, il Centro internazionale di fisica teorica - i finanziamenti sono totalmente insufficienti e tutto questo avrà conseguenze disastrose nel me-

di periodo: la fuga di ricercatori italiani all'estero è un problema già presente oggi, figuriamoci nei prossimi anni. L'attuale governo, in campagna elettorale, aveva promesso di potenziare i fondi per la ricerca: mi sembra che questo non stia avvenendo, e che le difficoltà che attanagliano il settore rischiano di peggiorare. I migliori ricercatori stanno già andando in America e in Giappone, e l'emorragia è destinata a continuare se le politiche non cambieranno».

«Il problema - rileva Franco Panizon, primario della Pediatria del «Borio Garofolo», impegnato in numerosi progetti di ricerca legati alla medicina e attivo anche nel settore della divulgazione scientifica - è che questa scelta di non finanziare la ricerca si ripeterà anche su altri settori, industria compresa. L'Italia perderà sempre più la sua competitività, e dal punto di vista scientifico diventerà uno Stato povero». Sul ruolo della ricerca co-

me alimentazione dell'industria si sofferma anche Lucio Susmel, presidente dell'Area di Ricerca Science Park: «Il problema dei finanziamenti non tocca direttamente la mia struttura ma è necessario fare un ragionamento molto più generale. Stiamo entrando nell'era dell'euro, e la globalizzazione economica impone: questo significa che uno Stato come l'Italia non può basare la sua competitività



Girolamo Sirchia

## Sirchia: colpa del bioterrorismo

**CHieti** «La ripresa del bioterrorismo ha assorbito una marea di soldi, ha assorbito ciò che era stato destinato alla ricerca». Lo ha detto ieri mattina a Chieti il ministro della Salute, Girolamo Sirchia. «La ricerca - ha aggiunto - si sviluppa attirando gli interessi della ricerca industriale perché collabora con quella accademica: per fare ciò bisogna detassare gli investimenti per la ricerca e attirare le donazioni, che sono già moltissime». Per Sirchia «c'è una previsione del Fmi per la quale ci sarà una ripresa nel secondo semestre 2002: se ci sarà realmente, la speranza è di potere riprendere il programma che abbiamo interrotto. Siamo rimasti fermi ai fondi che avevamo l'anno scorso, pochi. Ci sono priorità: non più una distribuzione a pioggia ma programmi molto precisi tra cui le cellule staminali, priorità oggi mondiale».

«In linea generale la diminuzione dei finanziamenti crea un grave problema alla scienza e alla comunità scientifica: prima di sbilanciarsi, tuttavia, in dichiarazioni sulla crisi è necessario verificare che questi tagli esistano. Aspettiamo». Infine, Antonio Brambati, presidente del Laboratorio di biologia marina, una struttura scientifica che autofinanzia buona parte della propria attività grazie alle ricerche che effettua: «Come Laboratorio siamo aperti al mercato, e in grado di finanziare la nostra ricerca; quindi siamo un po' più al riparo dalla mancanza di fondi istituzionali. Certo, a livello globale meno fondi rappresentano un rischio. Bisogna però fare anche un'altra riflessione: l'Italia riesce a recuperare solo il 20% dei fondi potenzialmente a disposizione dalla Comunità Europea per la ricerca scientifica. Si potrebbe fare di più, potrebbe esserci più iniziativa, anche perché, una volta svolta, le ricerche sono tutte di elevatissima qualità».

Francesca Capodanno

Daniela Gross

Solo alcuni istituti possono autofinanziarsi, ma nel mercato globale per essere competitivi occorre investire in strumenti e laboratori